

Articolo da [L'Unità del 4 Novembre 1972](#)

LA PROCURA HA CONFERMATO CHE IL TRENO DERAGLIO' A GIOIA TAURO PER UN ATTENTATO

di Franco Martelli

Il giudice incaricato di espletare l'istruttoria formale trasmetterà oggi o domani al PM gli atti del processo - Nessuna spiegazione per il grave ritardo subito dalle indagini - Quattro ferrovieri vennero indiziati di reato nonostante che le perizie avessero escluso responsabilità del personale - Nei giorni precedenti cariche esplosive dei « boia chi molla » erano state rinvenute sui binari nelle immediate vicinanze

PALMI, 3. -

« Attentato »: questa è l'ipotesi, l'unica possibile, che anche la Procura della Repubblica di Palmi fornisce per spiegare il deragliamento del «treno del sole» avvenuto, a 300 metri dalla stazione ferroviaria di Gioia Tauro, il 22 luglio del 1970 e che causò la morte di 6 persone e il ferimento di altre 139.

Così, le due inchieste ordinate subito dopo il deragliamento, quella condotta dalle Ferrovie (delle cui conclusioni abbiamo dato notizia ieri) e quella della Procura della Repubblica, concordano nell'escludere qualsiasi responsabilità del personale e qualsiasi altra «anomalia» riguardante il materiale viaggiante o fisso.

L'ipotesi «più congrua» (come afferma l'inchiesta delle Ferrovie), «più valida» (come scrivono i periti d'ufficio della Procura) resta, dunque, l'attentato: unica «anomalia» possibile e tale da causare il deragliamento.

A questa «ipotesi» le due inchieste giungono tenendo conto - di una serie di circostanze verificatesi prima e dopo il deragliamento: i disordini di quei giorni a Reggio; le molte cariche inesplose ritrovate sui binari, anche nei pressi di Gioia Tauro; la minaccia continua, da parte dei «boia chi molla», di interrompere il traffico con e per la Sicilia, al fine di richiamare — come dicevano — l'attenzione del paese sulla «rivolta» reggina; l'attentato sui binari a Taureana, a pochi chilometri da Gioia, successivamente al deragliamento del «treno del sole» e che fece saltare 70 centimetri di binario.

La clamorosa conclusione dell'inchiesta della Procura ci è stata comunicata, stamane, dal giudice incaricato di espletare l'istruttoria formale, dottor Gambadoro, che abbiamo incontrato nel suo ufficio, qui a Palmi. Sia l'inchiesta della Procura, che quella delle Ferrovie risultano portate a conclusione il 31 luglio del 1971 cioè più di un anno fa. Da quella data sono rimaste arenate tra l'ufficio del PM e quello del giudice istruttore e, fino a tre giorni fa, non erano ancora state depositate in cancelleria per la conoscenza delle parti, costituendo, così, segreto istruttorio.

«Trasmetterò oggi stesso o domani tutto il processo al PM per le sue conclusioni», ci dice il giudice Gambadoro, il quale, però, si rifiuta di dare una qualsiasi spiegazione del grave ritardo registratosi nell'istruttoria. «L e conclusioni delle due inchieste sono queste — aggiunge, entrando nella sostanza del problema — e io non posso che limitarmi ad accettarle. Vedremo se il 1° PM riterrà necessario un supplemento di inchiesta ».

Il PM, procuratore-capo dottor Sposato, dice di non conoscere il processo, perché nuovo dell'ufficio. Fu, infatti, il sostituto procuratore Scopelliti, reggino, da qualche tempo trasferito a Catanzaro, a indiziare, l'11 settembre 1971, anche sulla base di un'altra inchiesta condotta per conto suo dalla Polfer, quattro ferrovieri di «concorso in disastro ferroviario», avendo costoro trasmesso al compartimento di Reggio, anziché per posta, per telegramma, una notizia riguardante la fine del rallentamento nei pressi della stazione di Gioia Tauro. I quattro ferrovieri, ognuno per il posto di responsabilità ricoperto, in sostanza, trasmisero più celermente del dovuto (lo fecero anche tenendo conto che la posta non sarebbe mai arrivata a Reggio in quel periodo), la notizia riguardante la ultimazione di lavori di manutenzione della ferrovia, cioè la fine di un pericolo.

Sembrava, in definitiva, questa decisione del PM, un appiglio qualsiasi per far cessare le continue e inquietanti supposizioni che venivano avanzate, già nell'immediatezza del deragliamento, sulle responsabilità dei fascisti reggini della zona per questo disastro che aveva colpito duramente famiglie di emigrati che, con quel treno, dovevano raggiungere il nord. E l'inchiesta, come è possibile constatare ormai sempre più chiaramente, è stata condotta avendo presente «la preoccupazione» che il deragliamento apparisse come una grave macchia sulla «rivolta» eversiva di Reggio. Ad escludere affrettatamente e categoricamente che si potesse trattare di attentato furono anche il questore, il prefetto ed altre autorità locali e centrali, fra cui — come è noto — l'allora vicecapo della polizia Elvio Catenacci.

La constatazione sulla lentezza dell'inchiesta diventava ancora più grave se si pensa che oggi, a distanza di più di due anni, è estremamente difficile, se non impossibile, colmare tutte le lacune che l'inchiesta stessa presenta. Ad esempio, non sono state operate delle perizie chimico-balistiche né sui binari, né all'interno delle vetture deragliate. Ci si è limitati alla constatazione che non era stata ritrovata alcuna traccia di miccia, né di esplosivo che potesse far pensare ad un attentato dinamitardo. Ma anche se l'attentato non fosse stato dinamitardo (molti testimoni dicono, però, di aver udito un boato, ed anche stamane, parlando con alcuni che quel pomeriggio — il deragliamento avvenne dopo poco le 17 — si trovavano nei pressi, questa circostanza ci è stata riconfermata), resta l'ipotesi che possano essere stati allentati i bulloni. Queste considerazioni diventano ancora più inquietanti se si pensa che, appena due settimane fa, sulla stessa linea ferrata, ancora a pochi chilometri da Gioia Tauro, è stata nuovamente tentata una strage con cariche di esplosivi posti sul binari. L'obiettivo erano i treni che portavano migliaia di lavoratori a Reggio. Anche questa inchiesta si è avviata lentamente: «Faremo il nostro dovere fino in fondo», ci ha detto, al riguardo, il procuratore-capo di Palmi, dottor Sposato.